

MOZIONE

Per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per una politica familiare a 360 gradi

del 6 maggio 2013

La famiglia è universalmente definita come la cellula fondamentale della società e il futuro dell'umanità passa attraverso famiglie effettivamente capaci di svolgere il loro insostituibile ruolo. Questa affermazione, per evitare di restare una vuota dichiarazione priva di conseguenze, deve necessariamente portare con sé una serie imprescindibile di corollari, ai quali la famiglia, proprio per questa sua fondamentale funzione, deve poter accedere.

Il tema del sostegno sia a livello di infrastrutture, sia finanziario e/o fiscale alle famiglie è sempre di grande attualità tra i Cantoni svizzeri e diverse sono le proposte volte a favorire questa finalità.

La politica familiare ticinese da anni concentra i propri interventi in cinque ambiti (vedi Linee direttive e Piano finanziario 2011-2015):

- il sostegno dei redditi delle famiglie con figli minorenni;
- le pari opportunità per tutti i bambini e i giovani;
- la conciliabilità per i genitori fra famiglia e lavoro o formazione;
- la promozione dell'uguaglianza fra uomini e donne;
- la solidarietà e l'auto-aiuto intergenerazionale.

Il Ticino è da sempre riconosciuto dagli altri Cantoni come un esempio nell'ambito delle politiche volte a combattere la povertà, o a garantire agli individui che non godono di sufficiente tutela all'interno della famiglia di un'adeguata protezione sociale dei loro diritti. Si pensi in particolare all'utilizzo di assegni integrativi, di prima infanzia e di formazione, al rimborso delle spese di collocamento del figlio, tutti strumenti volti a sostenere il reddito delle famiglie al di sotto del livello di povertà. La base legislativa è principalmente data dalla Legge sugli assegni familiari (18 dicembre 2008) e dalla Legge famiglie (15 settembre 2003) che definiscono i contorni delle misure di sostegno alle famiglie e all'accudimento dei figli.

Anche dal profilo fiscale, il nostro Cantone ha saputo modellare un sistema molto sociale, in particolare grazie ad una marcata progressione delle aliquote sulla scala delle persone fisiche. Le deduzioni per figli a carico, per figli agli studi e per i doppi redditi (marito e moglie), dimostrano l'attenzione che nutrono i ticinesi verso la famiglia. Dal gennaio 2012 è poi possibile una deduzione, differenziata a seconda del reddito imponibile, delle spese comprovate sino a un massimo di CHF 10'000.-, delle cure prestate da terzi a ogni figlio che non ha ancora compiuto 14 anni.

Alla luce di quanto esposto si potrebbe pensare che queste misure di sostegno finanziario e di tutela delle famiglie dispieghino un'influenza positiva sulla natalità. Invece non è così: l'andamento delle nascite colloca il Ticino tra gli ultimi cantoni della Svizzera in quanto a tasso di fecondità (1,43 numero medio di nascite per donna nel 2011). Si tratta di un dato estremamente preoccupante che rischia di mettere in crisi l'intera impostazione della nostra società ed in particolare delle sue principali assicurazioni sociali, basate sulla solidarietà intergenerazionale.

Questo dato avvicina del resto il nostro Cantone Ticino alla situazione italiana, dove la natalità influenza negativamente anche la partecipazione al mercato del lavoro, perché precario e difficilmente accessibile alle madri con figli a carico. Per questo, a differenza dei paesi nordici, la partecipazione al mondo del lavoro delle donne ticinesi, in assenza di adeguate misure di sostegno (congedi e strutture di accoglienza), influenza anch'essa negativamente la natalità. È

un problema di particolare attualità, poiché sull'altro versante ne apre un altro riguardante il rapido invecchiamento della popolazione. La contiguità con la politica familiare è evidente.

Pur riconoscendo la bontà degli strumenti di politica familiare sinora messi in atto dal Cantone Ticino, non possiamo non rilevare che la libertà di scelta delle famiglie non è sempre data. Occuparsi dei figli ed educarli oggi è un'arte non solo difficile ma - finanziariamente e dal profilo della conciliabilità lavoro-famiglia - a volte impossibile. Molti sono infatti i genitori, soprattutto le madri, che soffrono per essere indotte a lavorare per esigenze economiche o di continuità di carriera invece di poter accudire i propri figli o, viceversa, le donne che rinunciano alla maternità per non abbandonare il proprio impiego.

In tal senso, siamo del parere che sia indispensabile un ripensamento degli strumenti a disposizione, a favore di una politica familiare a 360 gradi che accordi alle famiglie, soprattutto a quelle confrontate con ristrettezze finanziarie, un'effettiva libertà di scelta in merito alla cura dei propri figli e che preveda anche un sostegno al reinserimento professionale dei genitori una volta concluso il periodo di accudimento, attraverso degli incentivi rivolti alle medesime aziende o favorendo ad esempio il tempo parziale.

Le tendenze in atto a livello europeo ridefiniscono la politica familiare. Essa non è più intesa esclusivamente come lotta alla povertà delle famiglie e come sostegno della conciliabilità lavoro-famiglia, ma sta progressivamente spostando l'attenzione sul benessere e sullo sviluppo del bambino. Si tratta di un orientamento significativo in termini di investimento sociale che tiene conto del potenziale di capitale umano rappresentato dai nostri figli.

Non da ultimo, visto il lento declino demografico che viene prospettato dai dati riguardanti i tassi di fecondità summenzionati, si ritiene che una politica familiare al passo con i tempi debba sostenere anche la natalità.

Alla luce di quanto precede, affinché:

- l'istituzione familiare mantenga la sua missione e la sua responsabilità primaria per la trasmissione dei valori;
- le famiglie possano decidere in piena autonomia le modalità attraverso le quali assumere e perseguire i loro obiettivi, segnatamente quello dell'accudimento dei figli;
- venga perseguita la parità tra uomo e donna;

si chiede al Consiglio di Stato, attraverso la presente mozione, di predisporre le misure necessarie per la riforma della politica familiare ticinese affinché:

1. consenta ai genitori di concretizzare l'obiettivo primario della cura dei figli, godendo di autonomia nella scelta dei propri intendimenti. La realizzazione di una tale capacità non passa solo attraverso misure di finanziamento di strutture, ma anche dall'adozione di provvedimenti che consentano di prendersi cura dei figli, senza che ciò comporti svantaggi significativi in termini finanziari e di carriera;
2. consideri il lavoro di cura una prestazione altrettanto importante quanto le attività economiche remunerate e non sia disgiunta da una politica che persegue la parità fra uomo e donna;
3. sia attenta al benessere del bambino e del suo sviluppo. Essa dovrebbe pertanto prestare maggiore attenzione all'aumento della capacità e della disponibilità delle famiglie ad impiegare proprie risorse nell'educazione dei figli in tenera età;
4. sia coordinata anche con la presa a carico di persone e parenti bisognosi;

5. sia in armonia con le politiche aziendali a favore della conciliazione lavoro-famiglia, e perciò sviluppata in collaborazione con gli attori economici nell'intento anche di favorire il reinserimento professionale dopo eventuali interruzioni delle attività consacrate alla cura dei figli;
6. sia finanziariamente sostenibile, fermo restando che in generale una politica attenta al benessere del bambino e del mantenimento del capitale umano è un investimento per il futuro dell'intera società.

Gianni Guidicelli e Luca Pagani
Per il Gruppo PPD